

Rassegna Stampa

15-04-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	15/04/2022	12	Incontro Letta-Bonomi: tagliare il cuneo fiscale <i>Em. Pa.</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2022	31	La Lente - Confindustria verso il riassetto Piovesana pronta all'uscita <i>Rita Querzè</i>	4

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	15/04/2022	9	Appello delle imprese Sviluppo infrastrutturale = Senza sviluppo infrastrutturale le imprese rischiano il collasso <i>Redazione</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	15/04/2022	10	Montante, il legale: hanno voluto fermare la sua corsa <i>Ivana Baiunco</i>	7

CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	15/04/2022	12	Imprenditoria femminile ancora in primo piano <i>Redazione</i>	9
-----------------------	------------	----	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	15/04/2022	6	Il piano di Musumeci: dimissioni e voto subito E c'è l'idea di Regionali anticipate al 26 giugno = Dimissioni e subito al voto ecco il piano di Musumeci: Così spiazzare tutti i rivali <i>Mario Barresi</i>	10
SICILIA CATANIA	15/04/2022	7	Sos trasparenza sugli appalti pubblici Pubblicare i bandi sui quotidiani = Appalti off limits, pubblicare i bandi pure sui quotidiani locali <i>Giuseppe Bianca</i>	12
SICILIA CATANIA	15/04/2022	12	Approvate nuove norme sulle Zes <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	15/04/2022	13	Pfizer, vertenza in stallo I sindacati al ministero Non è questione locale = La vertenza Pfizer non è un affare locale <i>Rossella Jannello</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	15/04/2022	6	Finanziaria pronta ma a Musumeci manca un miliardo = Corsa per la Finanziaria "lacrime e sangue" con un miliardo bloccato <i>Miriam Di Peri</i>	16
SICILIA CATANIA	15/04/2022	8	Ex liquidatore Ast faceva la "cresta" sulle trasferite buco di 117mila euro = Cresta di 117mila euro sulle trasferite condannato ex liquidatore dell'Ast <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	15/04/2022	13	Arrestato amministratore di istituto di vigilanza per presunto trasferimento fraudolento di beni <i>Vittorio Romano</i>	20

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	15/04/2022	12	Terna investe 30 milioni sull'area di Catania <i>Redazione</i>	21
-----------------	------------	----	---	----

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	15/04/2022	21	Intervista a Gianfranco Micciché - Le Regionali in Sicilia e i veleni nel centrodestra Micciché: Silvio lo sa, Musumeci è un problema <i>Tommaso Labate</i>	22
MF SICILIA	15/04/2022	1	Un documento per i porti <i>Antonio Giordano</i>	24

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/04/2022	9	Da Bankitalia e Corte dei conti arriva l'altolà all'extradeficit = Bankitalia e Corte conti: no al deficit <i>Gianni Trovati</i>	25
SOLE 24 ORE	15/04/2022	9	Il governo sfiora quota mille decreti attuativi smaltiti <i>G. Sa.</i>	27

Rassegna Stampa

15-04-2022

SOLE 24 ORE	15/04/2022	13	TRAFFICO CONTAINER Shanghai, il Covid ferma il primo porto del mondo = Shanghai: il lockdown ferma il più grande porto del mondo <i>Rita Fatiguso</i>	28
SOLE 24 ORE	15/04/2022	26	Nextalia, Confindustria entra nel capitale <i>Redazione</i>	30
SOLE 24 ORE	15/04/2022	34	Norme & Tributi - Cessioni, le imprese chiedono nuove regole = Cessioni, le imprese chiedono nuove regole <i>Giuseppe Latour</i>	31
SOLE 24 ORE	15/04/2022	42	Norme & Tributi - Decreto prezzi in vigore da oggi: doppia verifica sui costi degli interventi <i>Luca Rollino</i>	33



VERSO UN NUOVO PATTO SOCIALE

Incontro Letta-Bonomi:
tagliare il cuneo fiscale

«Fate presto». Con la citazione del celebre titolo del Sole 24 Ore del 10 novembre 2011, quando lo spread a 575 punti aprì poi la strada al primo governo tecnico delle larghe intese della storia repubblicana, Enrico Letta ha aperto ieri l'incontro in videoconferenza con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi dopo quello avvenuto nella giornata di mercoledì con i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Questa volta, naturalmente, non si tratta di cambiare governo ma di sostenere al meglio il governo Draghi nella sua azione per contrastare il caro energia dovuto alla guerra in Ucraina e per continuare a rilanciare con la sua autorevolezza il Paese con l'attuazione del Pnrr. Ma per il segretario del Pd occorre appunto fare presto, perché dietro l'angolo potrebbe esserci «la terza recessione economica in dieci anni» con annessa crisi sociale e politica. Materie prime, energia, capitale sociale e taglio del cuneo contributivo che grava sul lavoro sono stati i temi su cui si è incentrato il confronto tra Letta e Bonomi. E se il lea-

der degli industriali è apparso freddo sulla proposta del Pd di detassare gli aumenti salariali in arrivo con il rinnovo dei contratti, sulla necessità di agire sul cuneo fiscale la sintonia è stata totale. Ed entrambi hanno sottolineato la necessità di un nuovo «patto sociale» indispensabile per fare le scelte coraggiose di cui il Paese ha bisogno.

— Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

**La Lente**

Confindustria verso il riassetto Piovesana pronta all'uscita

di **Rita Querzè**

La lettera è stata inviata nei giorni scorsi. Dimissioni. A lasciare il ruolo di vicepresidente di **Confindustria** è la veneta Cristina Piovesana, ex presidente della territoriale di Padova-Treviso. L'uscita arriva con perfetto tempismo visto che settimana prossima è previsto un consiglio generale di Viale dell'Astronomia con all'ordine del giorno l'aggiornamento della squadra di presidenza, un

passaggio consueto a ogni metà mandato. In uscita anche Luigi Gubitosi, ex amministratore delegato di Tim, che dal novembre scorso non ha più ruoli in aziende associate. Piovesana, presidente e amministratrice delegata di Alf Group (produzione di mobili), esercitava la delega su Sostenibilità e cultura. Che le sue posizioni non fossero in sintonia con quelle presidente era noto da tempo. Piovesana avrebbe criticato, in particolare, la disponibilità (poi rientrata) del presidente di **Confindustria** ad acquisire il ruolo di presidente della Lega Calcio. Ora la proposta dei

vicepresidenti che prenderanno il posto di Gubitosi e Piovesana è tutta nelle mani del presidente Carlo Bonomi. Cambiando fronte, da segnalare l'ingresso di **Confindustria** in Nextalia, società di gestione del risparmio costituita per investire nelle eccellenze italiane, per accelerarne la crescita sostenibile. Una prima assoluta per viale dell'Astronomia.



Peso: 9%

PALERMO

DALLE PROVINCE

Appello delle imprese
**Sviluppo
infrastrutturale**

Servizio a pagina 9

Senza sviluppo infrastrutturale le imprese rischiano il collasso

Sicindustria Palermo ha chiamato a raccolta istituzioni e realtà produttive del territorio per chiedere confronti periodici al fine di sfruttare al massimo le opportunità offerte da Pnrr e Zes

PALERMO – Da qualsiasi lato la si voglia guardare, la città continua a essere poco attrattiva per le imprese. È questo il punto da cui si è partiti nel corso dell'incontro "Pnrr e Zes: infrastrutture e aree industriali per la Palermo del futuro", organizzato da Sicindustria Palermo e che ha messo attorno allo stesso tavolo imprenditori, rappresentanti delle Istituzioni e docenti universitari.

Palermo è agli ultimi posti in Italia come "performance delle reti di trasporto": fatto 100 il dato nazionale raggiunge un punteggio di 20 sull'accessibilità stradale; 42 su quella ferroviaria; 105 su quella portuale; e 50 su quella aeroportuale. Solo per avere un'idea più nitida, Milano ha un indice di accessibilità stradale pari a 160; ferroviaria a 220 e aeroportuale a 170. Dati snocciolati da Tullio Giuffrè, associato Strade, Ferrovie e Aeroporti dell'Università Kore di Enna, e che già da soli basterebbero per descrivere una situazione insostenibile, "cui però si aggiunge – ha affermato il presidente di Sicindustria Palermo, Giuseppe Russello – anche il grado di totale disconnessione delle aree industriali rispetto al tessuto metropolitano, gap che oggi potrebbe essere superato grazie ai fondi del Pnrr e alle opportunità delle Zes, le Zone economiche speciali".

Un dato è certo: nonostante le difficoltà c'è un tessuto imprenditoriale che resiste e continua a investire. Basti pensare che nelle tre aree industriali

della città metropolitana (Carini, Braccaccio e Termini Imerese) si contano circa 1.700 imprese per un totale di oltre diecimila dipendenti e un fatturato prodotto di circa 4 miliardi di euro. "Gli imprenditori – ha aggiunto Russello – sono rimasti nelle aree industriali resistendo, nonostante la mancanza di servizi e l'assoluta inadeguatezza delle infrastrutture. Oggi c'è un allineamento siderale irripetibile: abbiamo le risorse finanziarie, le agevolazioni fiscali e player importanti che stanno cercando di allocarsi in Sicilia, come Rimed e Ismett. Ma occorre che tutti i tasselli vadano al proprio posto perché il rischio è che crolli l'intero sistema".

"Per questo come Sicindustria – ha aggiunto – chiediamo che si istituisca un tavolo di confronto periodico che coinvolga non solo imprenditori e istituzioni, ma anche gli ordini professionali che possono dare un supporto alla progettazione. Se si riesce a ricostruire il tessuto produttivo della provincia e a interconnetterlo con il resto del territorio, tutta la collettività ne trarrà vantaggio".

Una chiamata condivisa da tutti i soggetti presenti ai lavori: dagli imprenditori al tavolo dei relatori, Giovanni Scalia della Tecnimpianti e Daniela Prestigiacoמו della Tecno-

zinco, al direttore generale dell'Irsap, Gaetano Collura; dal direttore regionale dell'Anas, Raffaele Celia, al direttore generale della fondazione Rimed, Alessandro Padova; dal commissario Zes Sicilia occidentale, Carlo Amenta, al presidente dell'Autorità portuale Sicilia occidentale, Pasquale Monti; e agli assessori regionali Gaetano Armao, Mimmo Turano e Marco Falcone, rispettivamente rappresentanti dell'Economia, delle Attività produttive e delle Infrastrutture.

Tra gli investimenti prioritari per lo sviluppo infrastrutturale, Sicindustria ha indicato il nuovo collegamento autostradale tra la A19 e la A29 (costo dell'investimento 1.022 milioni, tempi di realizzazione 72 mesi); il collegamento autostradale tra il porto e la circonvallazione di Palermo (costo investimento 1.298 milioni, tempi 93 mesi) e il potenziamento dell'accessibilità autostradale dei poli industriali metropolitani dei comuni di Carini e Termini Imerese (costo investimento 1.180 milioni, tempi investimento 59 mesi). Opere necessarie, secondo gli



Peso: 1-1%, 9-39%

industriali, anche per rendere realmente attrattivo il territorio e quindi per sfruttare a pieno l'opportunità delle Zes.

“Saranno tante – ha affermato il commissario Zes Amenta - le opportunità che si apriranno grazie ai fondi del Pnrr e alle altre agevolazioni fiscali della Regione e del Governo nazionale. La sfida è quella di riuscire a contemperare l'efficienza e l'efficacia degli interventi con il giusto coinvolgimento degli attori interessati. Dalla nostra struttura le imprese riceveranno assistenza operativa e amministrativa”.

“Il dipartimento delle Finanze –

ha aggiunto l'assessore Armao – ha svolto un'analisi puntuale sulle zone economiche e ogni impresa che nascerà in Sicilia avrà tutte le opportunità fiscali di cui potrà godere. A questo aggiungeremo altre misure, come quelle che stiamo presentando nel disegno di legge di la stabilità. La prospettiva è quella di avere una 'Super Zes' con ulteriori vantaggi fiscali, cosa che renderebbe la Sicilia la regione con le Zes più convenienti”.

Prospettiva che dovrà superare il muro della burocrazia, che finora ha reso farraginoso ogni passaggio, come ha sottolineato con forza il presidente

dell'Autorità portuale, Pasqualino Monti, “ma che comunque non ci ha impedito di mettere in campo quasi 120 milioni di opere realizzate negli ultimi quattro anni”.



Giuseppe Russello



Peso:1-1%,9-39%

Caltanissetta. La sentenza il 4 giugno

Montante, il legale: hanno voluto fermare la sua corsa

Conclusa l'arringa
difensiva al processo
d'appello di Caltanissetta

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

«Hanno fermato la sua corsa...». C'è anche tanto non detto tra tutte le cose dette da Carlo Taormina nell'ultima giorno di arringa nel processo Montante. Il conto alla rovescia è partito ieri e terminerà il 4 giugno, data fissata per la sentenza del processo d'appello di Caltanissetta all'ex presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante, e agli altri imputati Diego Di Simone Perricone, Marco De Angelis, Gianfranco Ardizzone, Andrea Grassi. Concluse le arringhe difensive dei legali di Montante, Taormina e Giuseppe Panepinto che chiedono di cancellare la condanna a 14 anni in primo grado con il rito abbreviato a Montante per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico.

La contro replica del procuratore generale Giuseppe Lombardo sarà il 4 giugno, poi la sentenza. La corte presieduta da Andreina Occhipinti a latere i consiglieri Giovanbattista Tona e Alessandra

Giunta ha sollecitato il parere dell'accusa e dei difensori sulla richiesta di sequestro preventivo dei beni dell'imprenditore nisseno proposta dall'avvocato Raffaele Palermo che assiste il comune di Caltanissetta che è parte civile. Richiesta che fu respinta a suo tempo dal riesame nel processo di primo grado.

C'è un filone di indagini ancora aperto quello che riguarda il 416 bis il concorso esterno nell'associazione mafiosa. Un procedimento «appeso» lo ha definito Taormina che ha chiesto l'assoluzione del suo assistito. «Vi pare normale che dal 2014 al 2022, in otto anni noi non sappiamo ancora l'esito del procedimento intrapreso contro Montante per concorso esterno -ha ribadito Taormina-? La sentenza da conto di una conclusione ma noi non siamo in grado di produrre il decreto di archiviazione. Si tiene appeso per otto anni un procedimento».

Entrando nel merito dei reati fine ascritti a Montante nella parte dedicata agli accessi abusivi, il legale ha sottolineato alcune incongruenze temporali: «Gli accessi abusivi allo Sdi cominciano nel 2009, dove chiedervi perché viene indicato dalla Procura il 2011. Pensate che sia casuale? Perché serviva...». Lo scorso 4 dicembre, rendendo dichiarazioni al processo d'appello, Montante aveva detto alla Corte: «Non sono stato io l'ar-

tefice di accessi abusivi al sistema informatico né li ho mai disposti. Erano iniziative assunte da Alfonso Cicero che si preoccupava di assumere informazioni per poi procedere a denunce nei confronti delle persone oggetto di accesso abusivo». Accuse che Cicero, teste chiave del processo e parte civile, ha sempre rimandato al mittente. La strategia difensiva tutta incentrata sulla credibilità dei due accusatori principali di Antonello Montante, Alfonso Cicero ex commissario Irsap e Marco Venturi ex assessore regionale allo sviluppo economico della giunta Crocetta. La procura generale ha chiesto una pena di 11 anni e 4 mesi. Il 4 giugno si concluderà un processo che è durato due anni ed una vicenda giudiziaria iniziata il 14 maggio del 2018 quando Montante fu arrestato dalla squadra mobile diretta da Marzia Giustolisi durante l'operazione «Double face» coinvolte 24 persone imputate adesso negli altri riti. Sono tre i processi in corso.

(*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%



Avvocato. Carlo Taormina



Peso:20%

CENTRODESTRA DIVISO, IPOTESI SHOCK PER SPARIGLIARE LE CARTE *

Il piano di Musumeci: dimissioni e voto subito E c'è l'idea di Regionali anticipate al 26 giugno

MARIO BARRESI pagina 6

Dimissioni e subito al voto ecco il piano di Musumeci: «Così spiazza tutti i rivali»

Il retroscena. Dal governatore l'input all'assessorato Autonomie locali: Regionali anticipate con l'election day. Ma prevale l'ipotesi 26 giugno

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. Sul tavolo del dipartimento regionale delle Autonomie locali, ufficialmente da un paio di giorni, c'è un dossier delicatissimo. Che, su esplicita richiesta di Palazzo d'Orléans, doveva restare riservato. Nome in codice: "Election Day". Ovvero, studiare la fattibilità del voto anticipato per le Regionali. In contemporanea (opzione molto più complicata) o in una data prossima alle Amministrative del 12 giugno.

È la prova provata che Nello Musumeci pensa davvero al *coup de théâtre*: dimissioni subito dopo l'approvazione di bilancio e finanziaria all'Ars per spiazzare tutti. Alle urne subito, magari il 26 giugno. Prendendo in contropiede il centrosinistra, ancora in attesa che Giuseppe Conte nomini il coordinatore regionale del M5S per cominciare a discutere col Pd di primarie ipotizzate fra l'8 e il 10 luglio. Ma, soprattutto, per disorientare i cecchini di quello che il governatore definisce «il fuoco amico» di centrodestra. Già dilaniati sulla scelta del candidato sindaco a Palermo, gli alleati si troverebbero così a dover «improvvisare un candidato che non c'è». E magari, come confida un musumeciano doc, saranno costretti a «man-

giare questa minestra per non buttarsi dalla finestra».

Il ragionamento ha un suo senso. E non è più soltanto un ricatto da brandire durante le sedute della giunta -

come già avvenuto più volte in passato - con la tecnica di parlare a suocera (gli assessori) affinché nuora (i partiti) intenda. Stavolta quello di Musumeci è una strategia concreta. «La probabilità di dimissioni-shock del presidente subito dopo la finanziaria? Oggi sono almeno al 70 per cento», contabilizza un assessore che a Palazzo d'Orléans è di casa. Magari è proprio questa l'«ottima idea», da valutare «entro qualche giorno» di cui si discuteva nel siparietto fra il governatore e Giorgia Meloni spiato da *La Sicilia* al Vintaly.

Di certo c'è che il piano d'emergenza è diventato una strategia concreta dopo aver incassato l'entusiastico consenso di Ignazio La Russa, in un pranzo ristretto in cui c'era anche Ruggero Razza, fra i principali ideologi della «prova d'orgoglio», favorita dal consenso dei siciliani». Che è «una scelta obbligata» in caso di ulteriore melina degli alleati sulla ricandidatura, ma



Peso: 1-7%, 6-58%

nel Pizzo Magico prende corpo la consapevolezza che l'uno-due sia una mossa da attuare a prescindere dall'esito delle trattative nella coalizione. Certo, in caso di rottura definitiva con i No-Nello, negli ambienti di Fratelli d'Italia e di Diventerà Bellissima c'è chi continua a sostenere anche l'ipotesi,

non del tutto disinteressata, di un azzeramento della giunta con un susseguente "governo del presidente". Ma secondo Musumeci questa sarebbe una «soluzione estrema», che comunque «non avrebbe lo stesso effetto di mandare tutti a casa». Il governatore, spesso accusato dagli alleati di non condividere le scelte più importanti, stavolta s'è consultato con la coalizione. Eccome. Ma con pochi e fidati interlocutori. Oltre ai suoi fedelissimi (Fdi, Ds e Attiva Sicilia), anche forzisti lealisti e qualche illuminato centrista. Ai quali ha anticipato il suo piano, ottenendo riscontri alquanto positivi. «Così li fotti a tutti», s'è lasciato andare uno fra i più entusiasti.

Al voto, al voto. Se non ora, quando? Già, perché il punto adesso è la data delle eventuali elezioni regionali anticipate. Nell'input che dalla Presidenza è arrivato alle Autonomie locali, l'opzione preferita è l'election day il 12 giugno, assieme ad amministrative e referendum. Una scelta teoricamente praticabile, secondo i primi riscontri dell'assessorato: l'unico vincolo, in caso di dimissioni del presidente della Regione, è indire le nuove elezioni «entro tre mesi» dalla firma dell'addio, così come prescrive l'articolo 10 dello Statuto. Ma alcuni giuristi - e fra questi almeno un paio consultati dal nostro giornale - sostengono che anche nell'iter straordinario innescato dalle dimissioni bisognerebbe rispettare «i tempi minimi della campagna elettorale». In caso di voto a scadenza naturale l'indizione dei comizi elettorali, secondo l'articolo 11 della legge regionale 29/1951, deve avvenire «non meno» di 30 e «non più» di 45 giorni «prima della scadenza del quinquennio» e «per un giorno anteriore al sessantesimo giorno successivo alla scadenza del quinquennio stesso». Una

prescrizione che secondo gli uffici della Regione non si applicherebbe al caso delle dimissioni. Ma alcuni esperti sostengono che altri due termini previsti dalla legge elettorale non possono essere derogati nemmeno in caso di urne anticipate: il deposito dei simboli in assessorato (fra il 44° e il 42° giorno prima della data del voto) e la presentazione delle liste alla cancelleria della Corte di appello di Palermo (fra il 31° e il 30° giorno prima).

Per questo c'è una data magica che circola nello staff di Musumeci: il 27 aprile. Ovvero, l'ultimo giorno utile per dimettersi se si vuole votare anche per le Regionali il 12 giugno. Ma se davvero ci fosse la prescrizione dei 45 giorni prima delle urne (anche se, come detto, c'è chi sostiene che si possa votare in qualsiasi data, purché entro 90 giorni dalle dimissioni), lo scenario dell'election day si complica. Perché, sostengono anche i più ottimisti fedelissimi del governatore, è «materialmente impossibile» approvare bilancio e finanziaria entro fine aprile. Sul primo la giunta ha già approvato il ddl, della seconda ieri s'è discussa la prima bozza della «manovra light» chiesta da Musumeci: non più di «dieci articoli indispensabili per ogni assessore» per evitare complicazioni. Ma anche nella più rapida delle prospettive, l'approvazione da parte dell'Ars - fra commissioni di merito e aula - non può avvenire prima di maggio inoltrato. Anche perché di mezzo, oltre alle vacanze pasquali, c'è lo stop delle attività a Palazzo dei Normanni per un convegno internazionale sulla giustizia previsto fra il 3 e il 6 maggio.

Fra i quesiti sottoposti dal presidente c'è anche la ricerca di una data compatibile con il superamento dei quattro anni e sei mesi di legislatura. Per una ragione ben precisa: il 15 giugno è il termine minimo dopo il quale, per i deputati regionali alla prima legislatura, scatta il vitalizio. Se si andasse alle urne prima, a Sala d'Ercole scatterebbe una rivolta. Ma il problema, secondo i tecnici, non si pone: l'attuale Ars resta in carica fino all'insediamento della successiva e dunque, an-

che in caso di voto a giugno, la pensione delle matricole sarebbe blindata. Fugato anche un altro dubbio: le Regionali possono tenersi in contemporanea ad altre consultazioni. Il fatto che si sia scelta sempre una data ad hoc è più che altro una prassi consolidata, fra l'altro con almeno due eccezioni fra i precedenti: il 20 giugno 1976 si votò assieme alle Politiche, così come il 13 e 14 aprile 2008, dopo le dimissioni di Totò Cuffaro.

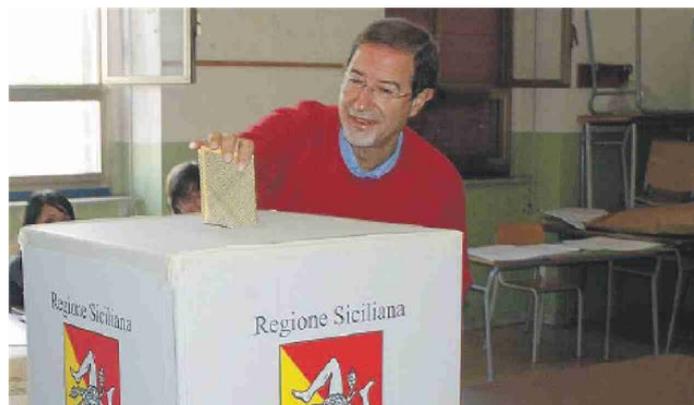
Ma resta un altro problema tecnico. Il dipartimento Autonomie locali, rispetto al 12 giugno, considera una controindicazione dopo un consulto informale del Viminale: il caos spoglio. A Palermo e Messina, ad esempio, ci si troverebbe con le schede di sindaco, consiglio, circoscrizioni e referendum, oltre a quella per Ars e governatore. Un carico complicato da gestire, sia nei seggi sia negli uffici.

Anche per quest'ordine di ragioni, allora, l'indicazione per Musumeci sarebbe una data diversa dall'election day. Quella più accreditata nei palazzi regionali, a questo punto, è il 26 giugno. In coincidenza con i ballottaggi (possibili in 13 dei 120 comuni siciliani alle urne), senza l'overbooking dello scrutinio e senza dover chiamare alcuni siciliani per tre volte al seggio nel giro di poche settimane, con il rischio di astensionismo che sconsiglia l'ipotesi di Regionali "solitarie" il 19 giugno, la domenica in mezzo ai due turni delle Amministrative.

Un calendario ancora virtuale, eppure sempre più a Palazzo d'Orléans. Con qualcuno, fra i nemici più accerrimi, che sogna di far saltare tutti i conti: «E se gli bocciassimo il bilancio? Se vuole proprio dimettersi, gli faremo una cortesia: sarebbe il primo presidente della Regione nella storia rimosso dal governo nazionale...».

Twitter: @MarioBarresi

Tempi e modi
Addio dopo l'ok
alla finanziaria
«Una prospettiva
probabile al 70%»



Peso: 1-7%, 6-58%

L'ANCE SICILIA**Sos trasparenza
sugli appalti pubblici
«Pubblicare i bandi
sui quotidiani»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

L'INTERVISTA**«Appalti off limits, pubblicare
i bandi pure sui quotidiani locali»**

Cutrone (Ance): «L'evidenza solo sui siti non consente alle nostre imprese di partecipare»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Trasparenza e bandi pubblici, un binomio ineludibile rilanciato da Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori edili che chiede la più «ampia partecipazione possibile delle imprese edili siciliane alle gare d'appalto attraverso la pubblicazione degli avvisi, dei bandi e delle informazioni di aggiudicazione anche sui quotidiani locali a stampa», invitando «il presidente della Regione, Nello Musumeci, e il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché» ad assumere «un'iniziativa legislativa in tal senso».

Santo Cutrone, presidente regionale di Ance, torna sul bisogno ulteriore di pubblicizzazione di gare ed esiti, chiedendo il perfezionamento in legge dello strumento, rimasto invece per strada, di cui l'Ars aveva inteso dotarsi in questa legislatura: «C'è già un percorso legislativo avviato, perché non lo si porta a termine?», si chiede il vertice della rappresentanza di settore in Sicilia.

Che sia ormai uno stagno o un pantano impraticabile, Sala d'Ercole rischia, a causa dello stallo politico che si sta determinando, di lasciare indietro, settimana dopo settimana, norme su cui da lungo tempo era stato avviato un articolato iter di confronto finalizzato al miglioramento delle leggi esistenti: «Bisogna intercettare la ripresa con i segnali che sta dando - commenta il presidente dell'associazione costruttori - . L'edilizia rimane l'attività trainante, produce Pil, occupazione e indotto». Cutrone appro-

fondisce, poi, in particolare alcuni aspetti del tema: «C'è stata per certi versi - riconosce - una semplificazione "spinta" delle procedure, accanto a questo, però, non mancano le zone d'ombra sul lato della pubblicizzazione; ancora prima delle gare, tramite i bandi serve che gli imprenditori siano in condizione di vedere cosa c'è sul mercato».

Quelli che forse per qualcuno rimangono dettagli possono diventare, invece, elementi sostanziali e da non trascurare proprio nel momento in cui sembrano destinati a finire nel dimenticatoio a causa del mancato completamento della tappa legislativa che giace all'Ars: «Capita anche che le notizie sugli appalti assegnati - specifica - finiscano pubblicate da organi di stampa che sono fuori dal perimetro regionale. Magari unitamente a questo tipo di fonte di cognizione serve un meccanismo complementare di maggiore utilità che accorci le distanze tra chi vive a contatto con queste realtà».

In pratica, tra i limiti rilevati da Ance Sicilia nel contesto delle nuove procedure, spicca la pubblicazione di «bandi di gara prevalentemente sui siti istituzionali delle stazioni appaltanti e su canali web» che, non accompagnata da altri passaggi, determina una bolla al limite della «carenza di trasparenza negli appalti pubblici. Non penso - aggiunge Cutrone - che il problema per un'opera pubblica con i suoi tempi sia quello della pubblicazione sulla stampa locale. Non è la fase di gara a richiedere tempi lunghi, quelle più lente sono le fasi a monte e a valle della gara. Per questo è fon-

damentale pubblicare i bandi e le aggiudicazioni anche sui quotidiani locali a stampa, per dare alle nostre imprese il tempo di apprendere del bando e di attrezzarsi per partecipare entro i termini fissati».

In un mercato che, per come è strutturato, già premia in partenza la grande impresa, Ance Sicilia ribadisce come risulti quasi proibitivo tenere il passo per la piccola e media impresa, non sempre attrezzata con staff tecnici pronti a seguire meticolosamente l'uscita dei bandi sui siti.

Questa penalizzazione, che può fare la differenza, corre sul filo degli appalti non solo per le gare, ma anche per le procedure negoziate: «I fatti ci dicono che occorre rendere più trasparente e pubblicizzare maggiormente il principio di rotazione degli inviti alle procedure negoziate. Analogamente, non pubblicare i bandi prima degli inviti preclude alle imprese la possibilità di organizzarsi in associazione temporanea». Un esempio per tutti su cui Ance Sicilia è dovuta intervenire: la richiesta della proroga dei termini per consentire alle imprese locali di attrezzarsi per partecipare alla gara per il Tribunale di Catania.

Per Ance Sicilia l'anello debole della P.a. rimane la burocrazia, definita «poco collaborativa e priva di



Peso: 1-2%, 7-43%

visione». Anche se «dobbiamo dare atto al governo regionale - ammette Cutrone - di avere messo in campo tutto quello che poteva sui lavori pubblici, ma anche sulle attività produttive e su settori come l'agricoltura».

Quando la ripartenza dell'economia siciliana è condizionata da macro e micro fattori, non si può lasciare nulla al caso, secondo Cutrone: «Però, quando si chiede di partecipare a manifestazioni d'interesse e ciò avviene, nei casi previsti, accade che vi sia chi storce il naso quando il sorteggio premia in più casi gli stessi. Solo a titolo di esempio racconto la mia esperienza: dopo otto anni

che faccio richiesta di manifestazione di interesse, sono stato sorteggiato, ma non ho vinto. Almeno, però, ho potuto partecipare».

Intanto, dopo il blackout delle ultime sedute all'Ars, sul ddl "Trasparenza", di cui è relatrice la grillina Gianina Ciancio, si attendono i chiarimenti chiesti dagli uffici dell'Ars, a causa dei quali due settimane fa il testo di legge è stato stoppato al momento della sua trattazione. ●

Spesso gli avvisi finiscono su giornali regionali non siciliani: all'Ars giace una norma che pone rimedio



Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia:
«Serve più trasparenza negli appalti pubblici, che non vuol dire perdere più tempo rispetto alla necessità di semplificare le procedure di gara»



Peso: 1-2%, 7-43%

Di "Pnrr 2". Contratti di sviluppo e sgravi sui terreni

Approvate nuove norme sulle Zes

ROMA. Nel decreto legge approvato dal Cdm per l'accelerazione del "Pnrr", su proposta della ministra per il Sud, Mara Carfagna, sono state inserite nuove norme sulle Zes, sul rafforzamento degli enti locali del Sud e sui beni confiscati alla mafia.

Per sostenere maggiormente gli investimenti nelle Zes, sarà introdotta una forma apposita di Contratti di sviluppo. Una prossima delibera del Cipep stanzerà 250 milioni provenienti dalla programmazione 2021-2027 del Fsc. Queste risorse confluiranno nel Piano di Sviluppo e Coesione 2021-2027 del ministero dello Sviluppo economico, il quale definirà - d'intesa con la ministra Carfagna - le aree tematiche e gli indirizzi operativi per la gestione dei Contratti di sviluppo, privilegiando la massima semplificazione e la riduzione dei tempi.

Per superare difficoltà di interpretazione delle norme precedenti, il nuovo decreto legge chiarisce che tra gli investimenti all'interno delle Zes soggetti a credito d'imposta sono compresi sia l'acquisto di terreni, sia l'acquisizione, l'ampliamento e la realizzazione degli immobili strumentali

agli investimenti.

I commissari straordinari delle singole Zes potranno proporre una modifica dei confini delle rispettive aree, nel rispetto del limite massimo della superficie già stabilito per ogni Regione. La nuova perimetrazione sarà adottata con un Dpcm su proposta della ministra Carfagna, sentita la Regione competente.

Quanto agli enti locali, i due bandi relativi al "Concorso Sud" non sono stati sufficienti a coprire tutti i 2.800 posti previsti, volti a rafforzare la dotazione del personale delle amministrazioni locali meridionali, in vista della partecipazione ai bandi del "Pnrr" e delle politiche di coesione. Le risorse non utilizzate potranno ora essere trasferite alle stesse amministrazioni per stipulare contratti di lavoro autonomo con personale in possesso della professionalità tecnica analoga a quella prevista dal concorso. I contratti saranno stipulati sulla base di uno schema predisposto dall'Agenzia per la coesione, che definirà le modalità (tempi, remunerazione massima, ecc.) della collaborazione.

Infine, sui beni confiscati, il bando

che assegna 300 milioni per la valorizzazione di beni confiscati alla criminalità organizzata non comprende l'attribuzione di risorse per la gestione delle attività che saranno svolte all'interno di quei beni, in quanto questo genere di investimenti non è finanziabile nell'ambito del "Pnrr". Per garantire comunque la sostenibilità economico-gestionale delle opere che risulteranno vincitrici del bando, la norma contenuta nel dl "Pnrr 2" consente di finanziare le spese di gestione, con una dotazione iniziale pari a 2 milioni per l'anno 2022. Tali risorse saranno ripartite dall'Agenzia per la coesione territoriale agli enti beneficiari, che saranno selezionati al termine della procedura prevista dal bando "Pnrr". ●



Peso: 16%

CATANIA**Pfizer, vertenza in stallo****I sindacati al ministero****«Non è questione locale»**

Nuovo incontro interlocutorio tra le parti. Ma i sindacati accusano il Mise.

«La vertenza Pfizer non è un affare locale»

Trattativa bloccata. Sindacati contro il ministero: «La crisi non riguarda solo 130 lavoratori ma un intero polo produttivo»

ROSSELLA JANNELLO pagina VII

ROSSELLA JANNELLO

Non sarà una Pasqua serena per i lavoratori catanesi di Pfizer: troppe le questioni ancora aperte nella trattativa in corso fra azienda e sindacati per evitare i licenziamenti annunciati il 3 febbraio scorso e troppo vicino il termine ultimo per scongiurarli, cioè il 26 aprile prossimo. In più, fa male ai rappresentanti dei lavoratori pensare che Roma consideri questa vertenza poco più di un affare locale, come sembra di capire dalla risposta del ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ad una interrogazione alla Camera dei deputati di mercoledì pomeriggio.

«Prendiamo ancora una volta atto che il ministero dello Sviluppo economico - scrivono in una nota i segretari provinciali di Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec e Ugl Chimici - sta seguendo la vertenza Pfizer Catania continuando a derubricarla come una questione prettamente regionale, anche alla luce della direttiva ministeriale sulla gestione dei tavoli di crisi. Aldilà di ogni sfumatura prettamente burocratica, riteniamo però che a livello politico il ministero debba sostenere lo sforzo della Regione siciliana nel difendere prima di tutto i 130 lavoratori coinvolti nella procedura di licenziamento e, secondariamente, pretendere dalla multinazionale del farmaco garanzie certe e documentate sul futuro dello stabilimento catanese».

La dichiarazione nell'aula della Camera dei deputati è giunta peraltro mentre le parti si trovavano riunite nella sede di Confindustria per il prosieguo della trattativa con i vertici aziendali. Un incontro lungo che purtroppo è stato solo interlocutorio.

«Nonostante la buona volontà delle parti di trovare un punto di incontro dopo diversi incontri - commentano i segretari Jerry Magno, Giuseppe Coco, Alfio Avellino e Carmelo Giuffrida, anche a nome delle Rsu aziendali - per varie situazioni l'obiettivo di salvare tutti i 130 dipendenti è ancora molto lontano e c'è il serio rischio di continuare a rilento anche nel corso della prossima riunione convocata per martedì 19 con possibilità di replicare anche nei giorni 20 e 21, qualora fosse necessario. Il tutto mentre ci avviamo verso la fatidica data del 26 aprile quando, nella sede del Centro per l'impiego, al netto di improbabili ulteriori posticipi, si dovrà concludere il procedimento già prorogato. Questo significa che, in caso di esito negativo, scatterebbero le lettere di licenziamento e ogni ulteriore tavolo (anche nazionale) diventerebbe inutile».

«La crisi occupazionale emersa nell'ambito del sito di Catania - ribadiscono i segretari - è di carattere nazionale poiché non riguarda soltanto un così cospicuo contingente di lavoratori interessati, bensì un intero Polo produttivo che ancora oggi non conosce quale sarà il suo futuro. Non bastano le rassicurazioni dell'azienda, esternate anche attraverso gli interventi dell'amministratore delegato Päivi Kerkola, perché senza un piano industriale ben definito il pericolo di un'altra ondata di licenzia-

menti non è affatto remoto. Le istituzioni nazionali non hanno soltanto il dovere politico-amministrativo di scongiurare che anche un solo lavoratore perda il suo posto di lavoro. Principalmente in questo contesto storico hanno il dovere morale di pretendere da Pfizer la tutela dei livelli occupazionali ed i necessari investimenti, dopo che la stessa multinazionale è stata il primo fornitore sanitario dello Stato italiano».

«Per questo - annunciano i sindacalisti - assieme alle nostre segreterie nazionali solleciteremo ancora una volta i ministeri competenti affinché convochino in tempi rapidi le parti. Siamo grati agli esponenti politici che, fino ad ora, con qualsiasi forma hanno comunque dato un contributo alla nostra battaglia di principio per il mantenimento dei posti di lavoro in Pfizer Catania ed auspichiamo il sostegno di tutta la politica catanese, siciliana e nazionale, per raggiungere i risultati sperati a cominciare dalla convocazione di un tavolo nazionale».

Dura anche la presa di posizione della deputata del gruppo ManifestA, Simona Suriano: «La Lega nordista e nemica del Sud continua a non smentirsi. Prima ha fatto il tifo affinché un investimento Intel non arrivasse a Catania sponsorizzando il nord Italia e adesso continua, con il ministro Giorgetti, a snobbare la vertenza Pfizer, che a Catania riguarda un grosso polo produttivo e il futuro di 130 lavoratori».



Peso:13-2%,19-27%

*Regione*

Finanziaria pronta ma a Musumeci manca un miliardo

Sì in giunta, anche se i conti non tornano
Indispensabile un accordo con lo Stato
l'Ars avrà dieci giorni per l'approvazione

di **Miriam Di Peri**

Manca ancora un miliardo di euro, ma a questo punto non resta che andare avanti. Anche l'ultima Finanziaria dell'era Musumeci si appresta a essere approvata con una "condizionalità": 999 milioni resteranno accantonati in attesa dell'accordo con lo Stato che sblocchi le somme già destinate. Però l'impianto della Finanziaria, seppur di lacrime e sangue, adesso c'è. È stato definito ieri in giunta, le limature previste per oggi in un incontro fra il governatore e alcuni assessori. Martedì un ultimo check, poi sarà corsa contro il tempo per l'Ars, che deve approvare la manovra entro il 30 aprile.

● a pagina 6



Peso: 1-15%, 6-42%

Corsa per la Finanziaria “lacrime e sangue” con un miliardo bloccato

La manovra

di **Miriam Di Peri**

Manca ancora un miliardo di euro, ma a questo punto non resta che andare avanti. Anche l'ultima Finanziaria dell'era Musumeci si appresta a essere approvata con una “condizionalità”: 999 milioni di euro resteranno accantonati in attesa dell'accordo con lo Stato che sblocchi le somme già destinate. Però l'impianto della Finanziaria, seppur di lacrime e sangue, adesso c'è. È stato definito ieri in giunta: le nuove limature previste per oggi, in un incontro tra Nello Musumeci e alcuni assessori questa volta a Catania. E poi martedì per un ultimo check prima della presentazione ufficiale. Poi sarà corsa contro il tempo per l'Assemblea Regionale per approvare la manovra finanziaria entro il 30 aprile, termine ultimo per l'esercizio provvisorio.

È stata una giunta con non pochi mugugni nei confronti del vicepresidente e titolare dell'Economia, Gaetano Armao: gli assessori contavano di poter avere maggiore libertà di movimento, ma la coperta è cortissima e tutti hanno dovuto stringere la cinghia in ogni voce di propria competenza, per una manovra che al momento resta con un miliardo bloccato. È una finanziaria lacrime e sangue, in cui i tagli interessano persino il fondo per le disabilità e le fragilità, che al momento potrà contare su 160 milioni di euro, ma servirebbero almeno 20 milioni in più per garantire l'erogazione dei servizi minimi alle categorie più fragili. A rischio anche i fondi per i pre-

cari della pubblica amministrazione, che restano ancora una volta legati all'accordo con Roma. Nel primo impianto che l'esecutivo ha dato alla finanziaria, ad essere legati alla condizionalità sono anche il trasporto pubblico locale, ma anche una parte delle somme per gli enti locali restano a rischio.

Intanto la giunta conferma il fondo da 340 milioni per i Comuni e la triennalità per i teatri, ma trovano spazio anche 68 milioni per i trasporti marittimi di collegamento con le isole minori, fondi necessari per la copertura della gara quinquennale fino al 2026. Via libera anche a 165 milioni per il trasporto pubblico locale e 10 milioni per la quota di cofinanziamento regionale per garantire la continuità territoriale tra le isole minori e il resto d'Italia. Il governo Musumeci stanziava 100 milioni di euro per le imprese. Gli uffici dell'assessorato alle Attività produttive sono già al lavoro per definire gli ultimi aspetti e pubblicare a breve quattro bandi rivolti alle start up, alle imprese e al settore dell'innovazione e della ricerca. Ma la stagione dei contributi prevederà anche il rifinanziamento di alcuni vecchi bandi covid e dei bandi legati alle politiche giovanili e all'inserimento lavorativo di giovani inoccupati e donne.

Il miliardo congelato resta legato a tre diverse partite: la più consistente riguarda 718 milioni di euro di minori tasse riscosse dalla Regione a causa della crisi economica, 211 milioni di euro da recuperare dal

piano di disavanzo e 70 milioni che il governo regionale ha chiesto di far valere sul Fondo di sviluppo e coesione. L'ok definitivo dovrà arrivare da Roma con una norma ad hoc, senza la quale quelle somme sono state inserite, ma restano congelate. Intanto, però, occorre andare avanti. La settimana prossima i documenti verranno trasmessi all'Ars, che avrà poco più di dieci giorni di tempo per esaminarli nelle commissioni di merito, in commissione bilancio e per il dibattito a Sala d'Ercole. Nella stessa riunione il governo regionale ha dato anche il via libera alla proposta d'acquisto dell'ex cava di pomice a Lipari, per un impegno di spesa di 4,5 milioni di euro, che consentirà di avviare il recupero ambientale delle aree e la valorizzazione dell'ex complesso produttivo, prevedendo anche la realizzazione del Museo della pomice e del Parco geominerario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La somma accantonata
in attesa dell'accordo
con lo Stato. Freno
alla spesa per disabili
“fragili” e precari



Peso: 1-15%, 6-42%



Presidente e vice
Gaetano Armao
e il governatore Nello
Musumeci. A destra
Palazzo d'Orléans



Peso: 1-15%, 6-42%

SEQUESTRATE QUOTE E COMPENDIO AZIENDALE DELLA C.S. POLICE SRL

Arrestato amministratore di istituto di vigilanza per presunto trasferimento fraudolento di beni

VITTORIO ROMANO

Trasferimento fraudolento di beni e turbata libertà dell'industria e del commercio. Sono questi i reati per i quali la Squadra Mobile, su disposizione della Procura distrettuale, ha eseguito l'ordinanza emessa dal gip che ha disposto l'applicazione di misure cautelari personali nei confronti di Giuseppe Sberna (arresti domiciliari), 61 anni, Vincenzo Allegra, 48, Giovanni De Feo, 56, e di un altro indagato (per loro sospensione dell'esercizio dell'impresa in qualunque veste e ruolo per la durata di un anno) e il sequestro di tutte le quote e dell'intero compendio aziendale della C.S. Police srl (valore complessivo di circa 2 milioni) quale mezzo per commettere il reato e profitto del reato stesso.

Le indagini hanno consentito di acquisire elementi che dimostrerebbero che Sberna, *dominus* e amministratore di fatto della società "Istituto di vigilanza la sicurezza Italia s.r.l.", operante nel settore della vigilanza privata, dopo aver subito la revoca della licenza all'esercizio dell'attività con decreto del prefetto del 27 febbraio 2018, e la dichiarazione di fallimento disposta con sentenza dal Tribunale di Caltagirone del 19 marzo 2019, e a seguito dell'accertamento di reati in materia fiscale, al fine di proseguire illegalmente l'esercizio dell'attività a lui preclusa e di sottrarre l'impresa a possibili provvedimenti ablativi di prevenzione che l'autorità giudiziaria avrebbe potuto emettere a suo carico, ha posto in essere un complesso meccanismo di interposizione fittizia, articolato in quattro passaggi.

Primo, Sberna concedeva in affitto un ramo d'azienda - prima dell'intervento della dichiarazione di fallimento - a un'altra società concorrente, obbligandosi a trasferirle beni strumentali, contratti di lavoro

con il personale e contratti di appalto con i committenti, con conseguente acquisizione di risorse dalla cessionaria. Secondo, Sberna dava parziale esecuzione al contratto di affitto di azienda, sottraendo di fatto alla società concessionaria i beni strumentali per l'esercizio dell'azienda con relativo danno economico per la stessa.

Terzo, lo stesso acquisiva la titolarità di fatto della società "C.S. Police s.r.l." (con sede a Raddusa e autorizzata a operare a livello regionale, con un portafoglio clienti di tutto rispetto) ma, intestando le quote agli altri indagati (prima all'Allegra e poi al De Feo), terzi compiacenti, facendo sì che la società neocostituita continuasse ad operare nel settore della vigilanza privata. Infine, creava una società satellite, la "Futura s.r.l.", facendola intestare ad altro titolare di comodo, il cui scopo era quello di fornire servizi in via esclusiva a società a lui stesso riconducibili.

Nel corso delle indagini tramite perquisizioni sono stati acquisiti elementi di riscontro che hanno consentito di rinvenire e sequestrare, nella sede della "C.S. Police s.r.l.", denaro contante pari a 250.900 euro e assegni del valore complessivo di 139.200 euro, che rientrerebbero in una più vasta operazione economica finalizzata alla spoliazione della società decotta.

La totalità delle quote e l'intero compendio aziendale sono stati affidati alla custodia di un amministratore giudiziario nominato dal giudice per le indagini preliminari.



Peso: 21%



Terna investe 30 milioni sull'area di Catania

Autorizzati due nuovi collegamenti previsti dal Piano "Driving Energy"

CATANIA. Proseguono gli investimenti previsti in Sicilia dal Piano "Driving Energy" di Terna, la società che gestisce la rete nazionale di trasporto dell'energia ad alta tensione. L'assessorato regionale Energia e Servizi di pubblica utilità ha autorizzato l'intervento di Terna per la realizzazione di due elettrodotti in cavo interrato che interesseranno nove Comuni della Città metropolitana di Catania.

I due nuovi collegamenti a 150 kV, per i quali Terna investirà circa 30 milioni di euro, permetteranno di incrementare la magliatura della rete elettrica locale caratterizzata, soprattutto nel periodo estivo, da un notevole aumento del fabbisogno di energia legato ai flussi turistici.

Il primo nuovo collegamento in cavo, denominato "San Giovanni Galermo-San Giovanni La Punta", lungo circa 6 km, interesserà i Comuni di Catania, Gravina di Catania, Tremestieri Etneo, San Giovanni La Punta, Sant'Agata Li Battiati; mentre il nuovo collegamento in cavo denominato "San Giovanni La Punta-Aci Castello", di circa 9 km, coinvolgerà i

Comuni di San Giovanni La Punta, Tremestieri Etneo, San Gregorio di Catania, Valverde, Aci Catena, Aci Castello.

Durante la fase di autorizzazione del secondo collegamento è stata definita una variante di tracciato che consente una riduzione della lunghezza di circa 2 km, con conseguente minore occupazione di suolo e impatto sul territorio.

L'intervento prevede, inoltre, la demolizione di tre linee elettriche aeree vetuste che alimentano aree densamente abitate, per un totale di circa 30 km di lunghezza e 120 sostegni.

Un tratto dell'elettrodotto aereo "Acireale-Fontanarossa" sarà demolito già nei prossimi mesi. La razionalizzazione restituirà al territorio di circa 20 ettari di terreno, mentre nei prossimi anni saranno demoliti altri tratti dello stesso elettrodotto e le linee aeree "San Giovanni Galermo-San Giovanni La Punta" e "San Giovanni La Punta-Viagrande".

L'intervento autorizzato dalla Regione rientra nel più ampio programma di razionalizzazione e am-

modernamento della rete elettrica della Città metropolitana di Catania, finalizzato a garantire maggiore sicurezza, qualità e sostenibilità del servizio di trasmissione nell'intera area. Il piano si inserisce nel quadro dell'Accordo di programma sottoscritto nel settembre del 2019 da Regione siciliana, Cassa depositi e prestiti e la stessa Terna.

A livello locale, Terna sta agendo sui sistemi di trasmissione elettrica delle zone di Palermo, Catania, Caltanissetta e Ragusa, nonché lungo alcune tratte della costruenda linea ferroviaria ad Alta capacità Palermo-Catania. A livello macro, la società è impegnata nella costruzione dell'elettrodotto "Paternò-Pantano d'Arce-Priolo", avvierà la realizzazione del "Chiaromonte Gulfi-Cimminna" per collegare le aree Ovest ed Est della Sicilia e si "tufferà" nella costruzione dei cavidotti sottomarini "Sorgente-Rizziconi 2" e "Tyrrhenian Link" che collegheranno la rete elettrica dell'Isola a quella del continente. ●



Peso: 19%

Le Regionali in Sicilia e i veleni nel centrodestra Micciché: Silvio lo sa, Musumeci è un problema

L'esponente di FI: ha umiliato i partiti, nessuno lo vuole

di **Tommaso Labate**

ROMA «Ahhhhh, finalmente aria di partito, una manifestazione con moltissime persone in carne e ossa, tanta passione politica, un Berlusconi in grandissima forma».

Si riferisce alla convention di Forza Italia di domenica scorsa?

«Certo. Bellissimo. Ho fatto i miei complimenti a Tajani. Bellissima atmosfera».

Avrete discusso del caos del centrodestra in Sicilia?

«Non c'è nessun caos. Abbiamo un problema, non il caos. Un problema abbastanza grosso, lo ammetto. Ma non è il caos».

Siete divisi su tutto. Dai candidati sindaci alla ricandidatura di Nello Musumeci.

«L'unico nostro problema è Musumeci. Se non ci fosse Musumeci, non avremmo altri problemi. Ma non è che è un problema lui, come persona. Può stare simpatico o antipatico, la politica comunque non si fa con simpatia o antipatia. Il problema è che se lo ricandidiamo si perde sicuro. Matematico. Ecco, se non risolviamo questo problema, difficilmente risolveremo anche gli altri».

Gianfranco Micciché, presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana, già ministro e più volte sottosegretario, è passato alla storia come l'uomo del 61 a o delle Politiche

del 2001, l'en plein dei collegi conquistati in Sicilia, il numero magico dell'epoca d'oro del centrodestra compatto e a trazione forzista. Ventuno anni dopo, sull'Isola tira un'altra aria: non c'è la trazione forzista e neanche la compattezza. Tutto svanito.

Lei non vuole Musumeci, dicevamo.

«Non è che non lo voglio io. Non lo vuole nessuno».

Lui si vuole ricandidare però.

«In barba alla promessa che avrebbe fatto un solo mandato, come aveva detto prima dell'elezione scorsa. In cinque anni ha umiliato i partiti, come fosse l'imperatore».

Lo ammetta, Micciché: vuole candidarsi lei alla presidenza della Regione?

«Sicuramente no. Ma è necessario che si arrivi a un passo indietro di Musumeci. Il destino di una persona sta tenendo in ostaggio tutto il resto».

Ha parlato con Berlusconi del caso Sicilia?

«Certo che sì, l'ho incontrato qua a Roma».

Si fida del suo giudizio?

«Diciamo che del giudizio dei siciliani si fida sempre, dopo il 61-o del 2001».

Successo rimasto nella storia.

«Grande operazione politica. E grandissima operazione di marketing. Riuscimmo a non far correre la Fiamma tricolore di Pino Rauti. Non essendo in lista un'altra fiamma, quelli di destra o votavano per noi o dovevano votare

per la sinistra. Votarono tutti per noi».

Marcello Dell'Utri spinge per un candidato sindaco di Palermo (l'ex rettore Roberto Lagalla) diverso da quello che piace a lei (Francesco Cascio). E si è detto d'accordo sul bis di Musumeci.

«Marcello giustamente dice la sua opinione ma non è che conosca benissimo le dinamiche siciliane. Su Palermo ho espresso la convinzione che Cascio sia il miglior candidato; sulla Regione Siciliana ho la certezza che con Musumeci ci suicidiamo».

Due protagonisti del 61-o, lei e Dell'Utri, che si dividono vent'anni dopo.

«Dell'Utri nel 61-o non c'era. C'ero io. Ma avendo imparato moltissime cose da lui, soprattutto sul marketing, possiamo dire che in parte quella vittoria fu anche merito suo».

Scusi ma se i leader del centrodestra confermassero la corsa al bis di Musumeci?

«Obbedirei».

Anche nel segreto dell'urna?

«Nel segreto dell'urna faccio quello che voglio perché comunque vittoria o sconfitta non dipenderebbero dal mio voto».

Una questione politica non è mai una questione personale.





«Lei sa che cosa sono i partiti e quanto sono decisivi per il funzionamento della democrazia? Io sì. Ecco, Musumeci ha impedito dal primo giorno alla sua giunta di nominare i partiti e ha convocato riunioni di maggioranza solo con cinquanta persone... Ma che vuoi decidere in cinquanta? Ripeto: s'è mosso come un imperatore. E per questo, oltre che per il fatto di avere a destra già un altro avversario (il sindaco di Messina Cateno de Luca, ndr) perderà sicuro. Adesso noi come centrodestra che vogliamo fare? Vo-

gliamo suicidarci in massa per assecondare delle ambizioni personali?».

Dica la verità, Miccichè. Si trova a suo agio nel centrodestra con Salvini e Meloni?

«Sì, sì, mi trovo a mio agio. Perché?».

Si troverebbe più a suo agio in un'alleanza coi centristi, vero?

«Mettiamola così: in una coalizione allargata, quelli come me si sentirebbero ancora di più a proprio agio».

Lei allargherebbe ai renziani, in Sicilia.

«E a chi sennò, a Leu?».

Non è un fatto personale. Ne ho parlato con Berlusconi e lui si fida del giudizio dei siciliani

Il nome che candida Dell'Utri a sindaco di Palermo? Lui non conosce benissimo le nostre dinamiche

Chi è



● Gianfranco Miccichè, 68 anni, ex leader di Grande sud, dirigente storico di Forza Italia, è stato deputato e ministro per lo Sviluppo e la coesione territoriale (2005-2006) con Berlusconi premier

● Dal 2017 presiede l'Assemblea Regionale della Sicilia



Peso: 36%

IN UN UNICO TESTO OBIETTIVI E FINALITÀ DEL SISTEMA DELLA SICILIA OCCIDENTALE

Un documento per i porti

Adesso passaggio in giunta e poi in conferenza dei presidenti autorità e al ministro Giovannini. Monti «atto fondamentale per lo sviluppo in ottica di sistema e per il rapporto con le città»

DI ANTONIO GIORDANO

Presentato all'assessorato del Territorio della Regione siciliana il Documento di programmazione strategica del Sistema portuale del mare di Sicilia occidentale. Alla presentazione del più importante documento di visione del Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale erano presenti l'assessore Toto Cordaro, il presidente dell'autorità di Sistema, Pasqualino Monti, il dirigente generale del dipartimento Urbanistica dell'assessorato, Calogero Beringheli e il professore Maurizio Carta, che ha coordinato i gruppi di ricerca dell'Università degli Studi di Palermo (urbanistica e pianificazione, ingegneria idraulica e dei trasporti, economia dello sviluppo), a supporto della redazione del documento. Il Comitato tecnico scientifico, costituito in seno all'assessorato Territorio e ambiente, ha dato parere favorevole al documento che il-

lustra obiettivi, finalità e strategie, che adesso passerà all'esame della giunta per l'approvazione e successivamente sarà presentato in conferenza nazionale dei presidenti delle autorità di Sistema e al ministro Enrico Giovannini. "Definire la visione del sistema portuale e gli sviluppi futuri del sistema porti e interporti rappresenta un momento importante", ha detto l'assessore Cordaro, "nell'ambito della collaborazione che la Regione Siciliana ha instaurato con l'autorità di Sistema. La programmazione costituisce un propulsore di crescita che stimola tutti gli altri attori dello sviluppo regionale e locale ad agire in sinergia per il comune interesse delle economie del mare. Il governo Musumeci è molto attento agli asset portuali, riconoscendone l'importanza strategica e il contributo che danno all'eco-

nomia". "Si tratta di un atto fondamentale che traccia la strategia guida per potenziare gli scali in un'ottica di sistema", ha sottolineato il presidente Monti, "per rinnovare il rapporto tra le aree portuali, le città e i territori e rappresenta anche l'indirizzo per i futuri piani regolatori portuali. Inoltre potenzia l'efficacia del sistema portuale per lo sviluppo dell'intero sistema territoriale di riferimento, esaltando le singole identità territoriali". (riproduzione riservata)



Peso: 25%



LE AUDIZIONI SUL DEF

Da Bankitalia
e Corte dei conti
arriva l'altolà
all'extradeficit

Gianni Trovati — a pag. 9

147%

DEBITO RISPETTO AL PIL

La Corte dei conti ha validato il quadro programmatico del Def segnalando il «percorso apprezzabile» tracciato dal governo per ridurre il debito al 147 per cento del Pil quest'anno, e al 141,4 per cento nel 2025.

Bankitalia e Corte conti: no al deficit

Audizioni sul Def. Per via Nazionale gli aiuti a famiglie e imprese devono essere «selettivi» e «con coperture adeguate». Secondo la Corte «opportuno» lo stop del governo allo scostamento. L'Upb promuove gli obiettivi di finanza pubblica

Gianni Trovati

ROMA

Tra gli spread che si stanno allargando c'è anche quello fra i partiti tifosi di un nuovo scostamento e le istituzioni tecniche che chiedono di evitarlo. Un «no» corale all'ipotesi di rimettere mano ai livelli di deficit, fin qui respinta con un po' di fatica ma con successo dall'asse Draghi-Franco è arrivato da Banca d'Italia, Corte dei conti e Upb nel ciclo di audizioni alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Def che arriverà al voto delle risoluzioni mercoledì prossimo. L'Authority dei conti ha validato anche il quadro programmatico del Documento, dopo l'ok di marzo al tendenziale, segnalando il «percorso apprezzabile» tracciato dal governo per ridurre il debito al 147% del Pil quest'anno e al 141,4% nel 2025, ultimo anno coperto dal programma.

Le frasi più dirette contro l'idea di finanziare altre misure con nuovo extra-deficit sono arrivate da Bankitalia. «La situazione dei conti pubblici richiede che qualsiasi altro nuovo intervento trovi adeguata copertura», ha spiegato il capo del servizio Struttura economica di Via Nazionale Fabrizio Balassone. E proprio per questa ragione, ha aggiunto, «occorrerà rendere i prossimi

interventi di sostegno all'economia più selettivi, indirizzandoli soprattutto a favore delle famiglie più bisognose e delle imprese più colpite dai rincari e dalle limitazioni imposte al commercio con la Russia».

Sono parole decisamente diverse

da quelle che si ascoltano ai piani alti di molti partiti della maggioranza, dai Cinque Stelle dove l'ex premier Giuseppe Conte giudica lo scostamento «inevitabile» alla Lega per cui invece deve essere «grosso», mentre il Pd si è limitato per ora a chiedere che «non sia un tabù». Il tono è invece analogo a quello utilizzato martedì sera davanti alle commissioni dal ministro dell'Economia Franco, che ha ovviamente indicato la disponibilità del governo a interventi «rapidi e decisi» in caso di peggioramento ulteriore del quadro rivendicando però



Peso: 1-3%, 9-35%

la decisione di aprire gli spazi fiscali per il prossimo decreto da 6 miliardi di nuove misure senza alzare l'obiettivo di deficit del 5,6%.

Questa scelta di «ritagliare nei conti pubblici spazi per intervenire sulle maggiori fonti di criticità rimanendo entro i margini già previsti con la NadeF» è stata «opportuna» secondo il presidente della corte dei Conti Guido Carlino. Perché mentre la Bce conferma l'uscita dal programma pandemico (servizi a pagina 5) il quadro economico «è attraversato da nuove incertezze» prodotte dalla guerra in Ucraina che si aggiungono alle «tensioni già esistenti sui prezzi» dalla ripresa dello scorso autunno. E questi fattori convergono nel rendere «necessari ulteriori sforzi di bilancio».

Sulle tabelle del Def domina del resto una «incertezza eccezionale», riassume l'Ufficio parlamentare di bilancio. Il bollino dell'Autorità parlamentare dei conti, si diceva, è arrivato anche per il quadro programmatico, in cui il governo punta a una crescita del 3,1% grazie anche alla spinta di due decimali che sarebbe prodotta dal nuovo decreto anti-crisi atteso fra due settimane. La previsione ministeriale è «al limite dell'intervallo di accettazione», caratterizzata cioè da un grado di ottimismo superiore ma non eccessivamente

lontano dalle stime dell'Upb e dal panel dei centri di analisi macroeconomica che lo affiancano.

Tutte queste cifre rischiano però

di essere scritte sull'acqua per i «rischi orientati al ribasso» prodotti da guerra in Ucraina, evoluzione incerta della pandemia (qui come in Cina dove determina lockdown già pesanti per Pil e catene globali del valore), inflazione e prospettive di una ripresa a velocità diverse fra le macroaree del mondo che potrebbero incidere sulla geografia dei premi al rischio.

Dettagliare in cifre precise le conseguenze possibili di tutto questo è impresa impossibile. Si possono però indicare ordini di grandezza dei rischi, a partire da quelli collegati alla durata di un conflitto che nello scenario base del Def dovrebbe risolversi in tempi brevi. Ma bastano altri tre mesi di guerra, con un processo di normalizzazione che impegnerebbe tutta la seconda metà dell'anno, per tagliare di un punto e mezzo la crescita nel 2022-23 alzando di 2,5 punti l'inflazione cumulata nello stesso periodo, calcola l'Upb utilizzando il modello macroeconomico internazionale di Oxford Economics che misura i canali di trasmissione della crisi su fiducia di consumatori e imprese, tassi di interesse, prezzi delle materie prime e

crisi dell'economia russa.

C'è di buono che all'appuntamento con l'ennesimo shock esogeno l'Italia arriva rafforzata dal rimbalzo del 2021. Che ha prodotto 26,1 miliardi di entrate in più di quelle previste a ottobre e 14,3 miliardi di spesa primaria in meno. Ma anche quest'ultimo dato è bifronte: perché le uscite inferiori alle attese, spiega l'Upb, sono state determinate dalle dimensioni più leggere del previsto raggiunte da molte misure di aiuto, e da un tasso di spesa effettiva dei progetti del Pnrr che si è fermato molto prima di quanto indicato nel programma ufficiale. E questa non è certo una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ufficio parlamentare di bilancio: parte del minore deficit 2021 dovuto alla spesa Pnrr inferiore al previsto



AL VIA LA NEWSLETTER ITALIA DOMANI #INFATTI

Ha debuttato ieri, con il primo numero, Italia Domani #inFatti, la newsletter della Presidenza del Consiglio che

nasce per comunicare, in modo aggregato e organico, l'attuazione del Pnrr (<https://www.governo.it/it/italia-domani-infatti> è il link per iscriversi), la cadenza quindicinale informerà su

bandi, traguardi raggiunti e notizie dalle amministrazioni coinvolte. E risponderà alle domande raccolte sui canali social del governo e durante i Dialoghi sul territorio



IMAGOECONOMICA

Verso il voto. Il Def arriverà in aula alla Camera il 20 aprile



Peso: 1-3%, 9-35%



Il governo sfiora quota mille decreti attuativi smaltiti

VII Relazione Garofoli Varati 955 provvedimenti, ora avanti tutta su Pnrr e legge di bilancio

Il governo punta a quota mille decreti attuativi smaltiti. A fine marzo si ferma poco sotto, a 955 provvedimenti, che - nota la VII Relazione Garofoli di monitoraggio dell'attuazione presentata al Cdm di mercoledì - «costituiscono quasi il triplo degli atti smaltiti nello stesso periodo di tempo», ovvero «i primi 13 mesi e mezzo di attività, dal primo e secondo Governo della XVIII legislatura». Riferimento esplicito ai Governi Conte-1 e Conte-2, ma non solo a loro, perché il confronto è vincente anche con la precedente legislatura «quando l'esecutivo Gentiloni produsse 404 provvedimenti e l'esecutivo Renzi 751».

In realtà il primo trimestre dell'anno ha segnato una frenata rispetto ai due precedenti, con 227 provvedimenti contro i 266 del quarto trimestre 2021 e i 250 del terzo trimestre 2021

(nonostante agosto), quando era cominciata la spinta specifica del governo Draghi all'impegno attuativo. Va però anche detto che il primo trimestre risente della flessione di gennaio (62) dovuta certamente al rallentamento di tutte le attività istituzionali per l'appuntamento dell'elezione del Quirinale.

Ora il governo rilancia, sempre con gli occhi puntati sul Pnrr, tanto più dopo l'incasso dei 24 miliardi per il raggiungimento degli obiettivi di fine 2021, con tanto di complimenti di von der Leyen. Con il decreto legge Pnrr 2, approvato mercoledì dal Cdm, si replica (e si accenuta) un tipo di provvedimento legislativo piuttosto singolare, finalizzato strettamente all'attuazione del programma: la finalità è, infatti, norma per norma, facilitare la realiz-

zazione di tanti piccoli target e milestones del Pnrr (e quindi del programma di governo).

L'altro impegno prioritario di Palazzo Chigi - sottolineato dalla Relazione Garofoli - è quello di garantire operatività alle tantissime misure e norme della legge di bilancio per il 2022, che rinvia a 153 decreti attuativi, «il più alto numero di rinvii mai contenuto in una legge di bilancio». Al 31 marzo 2022 sono stati adottati 49 provvedimenti, rendendo così disponibili risorse pari a circa 1,3 miliardi.

Secondo una linea impostata da Garofoli già nell'estate 2021, anche per il 2022 i ministeri sono stati spinti a definire un programma di smaltimento dei propri arretrati: oltre al Pnrr, la priorità è, appunto, la completa attuazione della legge di bilancio.

Ma la politica di attuazione dei programmi subisce ora una nuova accelerazione, anche sotto il profilo organizzativo. A questo fine, a Palazzo Chigi sarà insediato «un gruppo di lavoro, con la partecipazione di professori universitari»: obiettivo è limitare «il ricorso ai decreti ministeriali che spesso rallentano l'effettivo concretizzarsi delle norme». In altri termini, si punterà a «regolamentare per tutte le amministrazioni centrali dello Stato i "flussi in entrata"».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO GAROFOLI

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio



Peso: 13%

TRAFFICO CONTAINER

Shanghai, il Covid ferma il primo porto del mondo

A Shanghai la quarantena assoluta imposta da tre settimane ai 25 milioni di abitanti si abbatte sul traffico portuale, impigliato nei controlli di sicurezza. — a pag. 13

Shanghai: il lockdown ferma il più grande porto del mondo

L'onda lunga del Covid

Controlli e quarantene stanno rallentando il traffico dei container

Rita Fatiguso

Dimenticate le recenti disavventure del porto di Suez e di Yantian, a Shenzhen, il terzo della Cina. La madre di tutti gli ingorghi si annida e cresce di ora in ora nel porto internazionale di Shanghai, da oltre un decennio leader mondiale del traffico container.

La quarantena assoluta imposta da tre settimane alla popolazione di 25 milioni di abitanti della città metropolitana si abbatte sul traffico portuale, impigliato nei controlli di sicurezza agli arrivi e partenze e sfornita di personale adeguato, tra cui i preziosissimi autotrasportatori addetti ai movimenti di carico e scarico alle banchine del porto.

Basta guardare lo shiptracker che monitora il viavai delle navi per rendersene conto: i grafici ufficiali rilasciati dall'Autorità portuale di arrivi e partenze in aprile hanno subito un'impennata vertiginosa. Nelle ultime 24 ore zero mezzi erano censiti nel porto, 152 rimanevano in attesa di sbarcare, 123 di partire con altri 82 arrivi attesi in calendario, a ruota. Penalizzati anche i tank con carburante, certo è una percentuale inferiore a quella dei

container, ma davanti al contagio

non ci sono sconti per nessuno.

Fermi tutti, la macchina da guerra del primo hub del globo si è inceppata. Il presidente Xi Jinping ha ribadito dall'isola di Hainan dove - ironia della sorte - è in corso la seconda Fiera dei beni di consumo - di tenere a cuore la salute dei suoi concittadini più di quella dell'economia. Ma i più si augurano un allentamento della strategia zero-Covid che sta seminando malcontento a Shanghai con scene di isteria e panico incontrollabili.

L'economia cinese sembra a un passo dal punto di non ritorno: purtroppo è rimasta legata - nonostante tutti gli sforzi fatti per invertire la rotta potenziando i consumi interni - alla bilancia commerciale sopravvissuta a due anni e mezzo di pandemia. Tre settimane di lockdown sono bastate a mandare in tilt l'intero sistema dello shipping cinese, tanto più che alla crisi di Yantian nella scorsa primavera si ovviò grazie al dirottamento delle navi in coda su altri scali fino a quel momento ancora senza casi di Covid-19 accertati.

Stavolta, invece, anche il porto di Guangzhou, il terzo e il più veloce per operazioni di imbarco e sbarco, ha chiuso i battenti da lunedì scorso dopo una ventina di casi individuati nella Provincia del Guangdong.

Una mossa che complica la si-

tuazione di Shanghai proprio mentre il circolo virtuoso dell'import-export procede inesorabile: a gennaio-febbraio c'è stato un aumento del 15,9% del volume degli scambi, a marzo le esportazioni hanno esteso la crescita a due cifre, aumentando del 14,7% su base annua.

Certo, va posta la massima attenzione sulle importazioni cinesi diminuite dello 0,1%, il primo calo da agosto 2020. Ma il vero problema adesso è l'ingorgo nel porto di Shanghai con l'interruzione della catena dei traffici mondiali.

Nei primi tre mesi dell'anno, il surplus cinese è stato di 162,9 miliardi di dollari, +47,38 miliardi a marzo rispetto agli 11,83 dello stesso mese dell'anno precedente. La guerra in Ucraina ha favorito la Russia (+27,8% a 38,18 miliardi di dollari nel primo trimestre, con l'Ucraina a +10,6%). Quello con gli Stati Uniti è aumentato



Peso: 1-1%, 13-28%

addirittura del 50% anno su anno a 32,09 miliardi di dollari. Quindi, se la Cina è in sofferenza, a breve lo sarà anche la piazza dalla quale parte la domanda più consistente di merci cinesi, il Nordamerica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì aveva chiuso anche Guangzhou
Situazione molto grave per il commercio internazionale



MACRON AVANTI: 10 PUNTI DI DISTACCO CON LE PEN

Emmanuel Macron torna 10 punti avanti rispetto a Marine Le Pen nei sondaggi per il ballottaggio delle

presidenziali, secondo l'Istituto Ipsos per France Info. Il margine di errore è fissato a 3,2 punti. A Macron andrebbe il 33% dei voti della sinistra di Jean-Luc Mélenchon



Shanghai. Con il terminal bloccato causa Covid molte navi cargo sono costrette ad attendere a lungo per scaricare i container



Peso: 1-1%, 13-28%

PRIVATE EQUITY

Nextalia, Confindustria entra nel capitale

Nextalia ha annunciato l'ingresso di Confindustria tra i soci, accanto a Intesa Sanpaolo, UnipolSai, Coldiretti e Micheli Associati. Tenuto conto della mission che contraddistingue Nextalia e, in particolare, dello scopo della sgr di investire nelle eccellenze italiane con elevate prospettive di crescita, Confindustria costituisce un partner strategico, affiancando la Società nel perseguimento dei suoi ambiziosi obiettivi. Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la finanza e il fisco ha dichiarato: «In un periodo come quello di oggi e degli ultimi anni, caratterizzato da una forte complessità, occorre sempre di più sostenere le imprese nel loro processo di crescita. Nextalia condivide i valori fondamentali di Confindustria nel voler supportare le eccellenze del nostro sistema industriale, posizionandosi come partner strategico». Francesco

Canzonieri, ad di Nextalia, ha dichiarato: «E' un privilegio poter dare il benvenuto a Confindustria nella compagine azionaria di Nextalia, in considerazione della mission di rappresentare la piattaforma di riferimento per gli investimenti nei private markets in Italia. Confindustria rappresenta l'azionista e il partner strategico ideale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

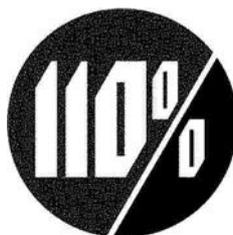


Peso: 5%

Crediti fiscali Cessioni, le imprese chiedono nuove regole

**Giuseppe
Latour**

— a pagina 34



Cessioni, le imprese chiedono nuove regole

Crediti fiscali

Dall'Ance due proposte
di modifica per sbloccare
il mercato dei bonus edilizi

Giuseppe Latour

Prendono forma le possibili modifiche alle regole sulla cessione dei crediti. Dopo la frenata delle banche, sempre meno disposte ad acquisire crediti per problemi di capienza fiscale (si veda il Sole 24 Ore di ieri e di mercoledì), è iniziato il lavoro per elaborare soluzioni concrete che possano scongiurare il blocco completo del mercato.

Due, in particolare, sono già state individuate dai tecnici del settore e stanno atterrando sui tavoli di Parlamento e Governo: consentire la cessione banca-correntista sempre (e non solo al quarto passaggio) e depotenziare il divieto di cessione frazionata, che scatterà

dal 1° maggio, aprendo al trasferimento di singole annualità.

«La situazione è molto preoccupante – spiega il presidente dell'Ance, Gabriele Buia –. Pensavamo che la capacità fiscale delle banche non si sarebbe saturata così rapidamente, ma c'è stato un aumento stratosferico delle pratiche presentate: ora i blocchi che stiamo vedendo in questi giorni rischiano di mettere in difficoltà le aziende che operano sul mercato. Bisogna intervenire».

Concretamente, si lavora già a

possibili modifiche alle regole sulle cessioni, limando le correzioni appena portate dalla Camera: «Stiamo lavorando a un emendamento che proporremo nei prossimi giorni e che potrà essere ospitato dal primo veicolo normativo utile», aggiunge il presidente Ance. Una destinazione possibile è la legge di conversione del decreto Ucraina (Dl 21/2022), in discussione al Senato.

Veicoli a parte, l'obiettivo è rendere più percorribile la strada della quarta cessione, già aperta con il decreto Bollette. In questo senso, si pensa a due interventi: «Bisogna – dice Buia – consentire alle banche di cedere i crediti ai loro correntisti, anche senza avere completato tutti e tre i passaggi di cessione; devono avere la possibilità di scontare subito questi crediti». In questo modo, possono liberare capacità fiscale.

Sempre nella direzione della maggiore flessibilità, poi, «potremmo – conclude Buia – consentire di cedere una porzione di un credito. Senza fare pezzettini troppo piccoli, si potrebbe consentire di cedere un anno intero, ad esempio, su un credito che dura cinque anni».

Nella direzione della maggiore flessibilità vanno anche le parole di Emanuele Orsini, vicepresidente di **Confindustria** con delega su credito, finanza e fisco: «Le frodi non si

combattono inserendo limiti sulle cessioni, ma facendo sì che si possano usare aziende qualificate per fare i lavori. Solo in questo modo si possono combattere le frodi, ma serve che le banche possano cedere anche ai loro correntisti i crediti acquisiti». Il sistema bancario, insomma, non va ostacolato nel suo lavoro.

E sulla necessità di un tagliando incisivo alla quarta cessione concorda anche Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo: «Bene la modifica che ha portato le possibili cessioni da tre a quattro aggiungendone una verso un privato, purché con conto corrente presso l'istituto cedente, ma purtroppo non è sufficiente a sbloccare l'impasse».

Per questo motivo – prosegue Feltrin, invocando una soluzione di buon senso – «chiediamo al Governo di valutare la possibilità che la cessione dei crediti sia ammessa in



Peso: 1-1%, 34-16%



tutti i passaggi, anche per soggetti diversi da banche, istituti finanziari e assicurazioni, e non solo al termine e di prevedere il frazionamento del credito da parte delle banche qualora esso sia ceduto ai propri correntisti, anche in maniera frazionata per importo e annualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo: depotenziare il divieto di passaggi frazionati e consentire i trasferimenti tra banca e correntista sempre



Peso: 1-1%, 34-16%

Decreto prezzi in vigore da oggi: doppia verifica sui costi degli interventi

Congruietà. Arrivano due livelli di controllo: tabelle del Mite decisive per i costi delle forniture ma sulle altre voci vanno incrociate con listini regionali e Dei

Luca Rollino

Il decreto del ministro della Transizione ecologica 14 febbraio 2022, conosciuto ormai anche come Dm "Costi massimi", è in vigore da oggi: impone una nuova procedura operativa per la verifica della congruità delle spese sostenute nell'ambito di interventi agevolati tramite super ecobonus, ecobonus ordinario o bonus facciate energetico.

Il Dm riporta i costi massimi congrui per una serie di lavorazioni di riqualificazione energetica: qualora superati, si genera un saldo monetario a carico del beneficiario finale, pari alla differenza tra la spesa sostenuta e il valore congruo previsto dal decreto. Questi costi, cioè, non potranno essere portati in detrazione. Il decreto, secondo quanto emerso dalle Faq del Mite, non è però completamente sostitutivo rispetto ai prezzi di riferimento (come il Dei o i prezzari regionali), ma è aggiuntivo e impone una doppio controllo.

Del resto, i valori riportati dal Dm "Costi massimi" sono riferiti a tutti i beni che concorrono alla realizzazione degli interventi, e non comprendono Iva, i costi connessi alle opere relative all'installazione e tutti i costi della manodopera. Questo implica che il tecnico chiamato ad asseverare la congruità delle spese effettui una duplice verifica.

Dapprima, utilizzando i prezzari determina il valore congruo totale dei lavori, comprensivo di manodopera, opere provvisoriale e oneri per la sicurezza. A questo importo si aggiungono l'Iva e gli oneri ac-

cessori (legati ad esempio a diritti di segreteria, autorizzazioni, spese per occupazione suolo pubblico). Successivamente, si sommano le spese professionali tecniche, calcolate in base al Dm 17 giugno 2016 a partire dall'importo lavori, comprensive di cassa (se prevista) e Iva. Infine, si dovranno aggiungere le spese tecniche per l'asseverazione e per il rilascio del visto di conformità, definite sulla base delle indicazioni fornite in bibliografia per la loro quantificazione.

Il totale così calcolato sarà congruo e, per essere totalmente incentivato, dovrà essere inferiore alla massima capienza agevolata, in funzione del tipo di intervento e del numero di unità immobiliari nel fabbricato. Qualora così non fosse, si genererebbe un saldo a carico della committenza.

La spesa determinata in questo modo è il massimo importo congruo e garantisce il rispetto del primo livello di controllo. Con il Dm "Costi massimi" vi è un secondo livello di verifica, che deve essere svolto operando un'analisi inversa sui valori sopra riportati. Infatti, per l'asseverazione della congruità delle spese sostenute, il decreto del Mite richiede che il tecnico abilitato asseveri la congruità delle spese nel rispetto dei costi massimi specifici per tipologia di intervento.

Per l'asseverazione della spesa sostenuta, serve un secondo controllo, aggiuntivo a quello fatto ricorrendo ai prezzari. Il controllo rispetto al Dm costi massimi com-

porterà la verifica della spesa sostenuta rispetto alla sola fornitura dei beni, partendo però dai valori complessivi dati per le opere fornite e posate. Nella sostanza, dall'importo lavori complessivo, si dovranno estrapolare le macro-lavorazioni, coerentemente con quelle previste dall'allegato A del Dm. A questi valori "netti", in quanto non comprensivi di Iva, spese professionali e opere provvisoriale, si dovrà sottrarre il costo della manodopera, ottenendo così l'importo dei beni e dei materiali impiegati.

Questo importo dovrà essere normalizzato rispetto alla grandezza prevista per la lavorazione in oggetto (ad esempio la superficie di applicazione o la potenza installata) e rappresenterà il valore parametrico da confrontare con gli importi massimi del decreto Mite. Tale operazione potrà essere fatta o a partire dal computo metrico estimativo calcolato sulla base dei prezzari, o sulla base dell'offerta economica di mercato proposta dall'impresa appaltatrice: in entrambi i casi si ottengono degli indici di costo che sono congrui solo se inferiori a quanto previsto dal Dm "Costi massimi".

Risulta così evidente l'intento del legislatore di porre un freno alla spirale inflattiva dei materiali edili. Analogamente, risulta chiaro l'incre-



Peso:50%

mento di lavoro richiesto al tecnico asseveratore, le cui responsabilità civili e penali sono state accresciute dai recenti aggiornamenti legislativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla fine del conteggio andrà estrapolato il valore parametrico da confrontare con gli importi del Mite



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore

ntplusfisco.ilsole24ore.com

Cosa rientra nei massimali intervento per intervento

Cappotto termico

Nel caso di isolamento di pareti disperdenti nel massimale del ministero della Transizione ecologica, inserito nell'allegato A, sono ricompresi la fornitura dell'isolante termico, quella del sistema di ancoraggio e tutti i materiali che concorrono alla realizzazione dell'intonaco esterno di copertura dell'isolante.

Allo stesso modo, per l'isolamento di tutte le superfici orizzontali o inclinate, vanno ricomprese all'interno dei massimali la pavimentazione (che non sia realizzata con materiali di pregio), le tegole, il controsoffitto della sola porzione isolata.

Schermature solari

In caso di installazione di schermature solari e di ombreggiamenti mobili è ricompresa nel massimale la fornitura della schermatura solare e/o ombreggiante, il sistema di montaggio e, qualora sia previsto dal progetto, la componentistica dell'impianto elettrico.

Impianti solari

Quanto all'installazione di impianti solari termici, è ricompresa la fornitura del pannello solare, il sistema di montaggio, il serbatoio di accumulo, la componentistica dell'impianto idraulico e, ove previsto, dell'impianto elettrico e i sistemi di pompaggio.

Infissi

Per l'installazione di infissi, è ricompresa la fornitura di infisso, telaio, controtelaio, celetto, cassonetto, tapparella, rullo avvolgibile, avvolgitore, persiane e, laddove sia previsto, componentistica dell'impianto elettrico.

Caldaie a condensazione

In caso di caldaie a condensazione, è ricompresa nei tetti la fornitura della caldaia, la canna fumaria e, ove previsto, il sistema di termoregolazione evoluto, il sistema di pompaggio, il sistema di trattamento dell'acqua, la componentistica dell'impianto idraulico ed elettrico, compresi serbatoi di accumulo.

Caldaie a biomasse

Per l'installazione di caldaie a biomasse nel massimale del ministero indicato dall'allegato A del decreto è ricompresa la fornitura della caldaia, la canna fumaria, il sistema di abbattimento delle emissioni in atmosfera, il sistema di stoccaggio della biomassa, il sistema di caricamento della biomassa e, nel caso in cui sia previsto dal progetto, sono inclusi nel tetto anche il sistema di termoregolazione evoluto, il sistema di pompaggio, il sistema di trattamento dell'acqua e anche la componentistica dell'impianto idraulico ed elettrico, compresi i serbatoi di accumulo.

Pompe di calore

Quanto all'installazione di impianti a pompe di calore, nei massimali del ministero è ricompresa la fornitura della pompa di calore, la componentistica comprensiva del circuito del gas frigorifero, dell'impianto idraulico o aeraulico (compreso i serbatoi di accumulo), elettrico e, qualora sia previsto dal progetto, di adduzione del gas.

Impianti ibridi

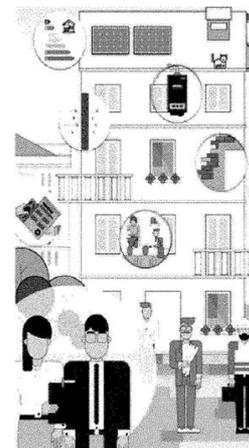
Nel caso di realizzazione di impianti ibridi, invece, vale quanto già indicato per l'installazione di caldaie a condensazione e per l'installazione di pompe di calore.

Micro-cogeneratori

In caso di installazione di impianti con micro-cogeneratori rientrano nei massimali dell'allegato A del Mite la fornitura del cogeneratore, la canna fumaria, la fornitura della componentistica dell'impianto idraulico (compreso il serbatoio di accumulo), elettrico e di adduzione del combustibile.

Building automation

Quanto alla realizzazione di sistemi di building automation, è ricompresa nei massimali del ministero della Transizione ecologica la fornitura del sistema e la componentistica dell'impianto idraulico ed elettrico.



Peso:50%